I musicisti italiani solidali con la lotta del popolo cileno

I musicisti italiani raccolti nello SMI esprimono in un comunicato «la loro profonda indignazione per l'incolta violenza sopraffattrice che ha spento nel sangue il generoso impegno del presidente Allende per un Cile democratico, popolare e socialista. Nell'esprimere piena solidarietà al popolo cileno in armi per difendere la propria libertà, i musicisti italiani raccolti nello SMI esortano tutti i lavoratori italiani della cultura e dell'arte alla più attenta ed operosa vigilanza in difesa della libertà contro il fascismo, in unità di intenti e di azioni con tutte le altre forze del lavoro».

«Fraternamente vicini agli intellettuali cileni impegnati nella lotta accanto al popolo — conclude il comunicato — i musicisti italiani chiedono a tutti quanti, sinceri democratici, credono nella libertà del pensiero e dello spirito di rifiutare ogni e qualsiasi rapporto di scambio culturale con gli autori del colpo di stato e i loro sostenitori».

Spettacolo inchiesta a Reggio E. sulla tortura in Brasile

REGGIO EMILIA, 14

Una manifestazione-spettacolo in favore del tribunale Russell contro le torture in Brasile, presieduto da Lelio Basso e Jean Paul Sartre, si svolgerà il 19 settembre al Palazzetto dello Sport di Reggio, nell'ambito della «Settimana di studi marxisti», organizzata dalla Provincia di Reggio Emilia e dall'Istituto «Issoco» (Istituto per lo Studio della Società Contemporanea) diretto da Lelio Basso. Alla «Settimana», che si svolgerà a Reggio Emilia dal 18 al 22 settembre e dedicata al contributo di Rosa Luxemburg al pensiero marxista, partecipano studiosi di tutto il mondo.

Pensare... vivere Brasile, consta di una lettura di documenti, testimonianze dirette di torturati brasiliani, canzoni e filmati, che riguardano la situazione attuale politica e culturale del Brasile. Lo spettacolo avrà inizio con uno scritto di Lelio Basso su Salvador Allende, che verrà letto da tutti gli attori partecipanti all'intera manifestazione. Fra questi: Marisa Fabbri, Paolo Modugno, Bruno Cirino, Renzo Montagnani, Edmonda Aldini, Duilio Del Prete, Gianni Garko, Gigi Angelillo, Mariano Rigillo, Marina Malfatti, Luisa Rossi.

Avanspettacolo al Salone di Parenti a Milano

MILANO, 14.

Il classico avanspettacolo — padre nobile della rivista musicale e palestra di talenti comici — con le sue scenette folgoranti, coi suoi siparietti, con le sue scenografie elementari e pompose, con le otto ballerine, con l'orchestrina e gli interventi musicali, con gli ospiti d'eccezione e soprattutto con il «trio di prosa» (comico, soubrette e spalla), rivivrà al Salone Pier Lombardo a partire da lunedì prossimo.

L'iniziativa ripropone una forma immediata di comunicazione con il pubblico, uno spettacolo capace di rinnovarsi ogni sera, di sconvolgere tutte le regole e tutte le logiche, di rappresentare sinteticamente la realtà.

La «Compagnia di riviste e spettacoli comici del Salone Pier Lombardo» si avvale di un trio di autentici maestri del genere: Derio Pino con l'inseparabile partner Graziella Cori (le cui avventure hanno fornito più di uno spunto al film *Polvere di stelle*, che Alberto Sordi sta girando sul mondo dell'avanspettacolo) e con Antonio De Vico.

Accanto a loro sono previste attrazioni di un certo richiamo come «Le figlie del vento» (che si esibiranno per la prima settimana) o personaggi legati a un certo gusto e a una certa epoca come Achille Togliani. L'orchestra è quella dei «Milanesi». Il balletto si chiama Helen Leclerque. L'avanspettacolo sarà accompagnato da un interessante rassegna di film intitolata «Gangsters & Detectives», comprendente i prodotti più rappresentativi del genere «actioner».

d. i.

Pamela tra le vittime del mito della psicanalisi

Pamela Tiffin è protagonista, accanto a Carlo Giuffrè, Enrico Montesano, Luciano Salce, Gigi Ballista, Ninetto Davoli, Dominique Boschero, Leopoldo Trieste e Franco Fabrizi di «La signora è stata violentata», una nuova commedia all'italiana che il giovane regista Vittorio Sindoni sta realizzando attualmente in interni a Roma. Il film narra, in chiave grottesca, dei singolari fenomeni di autosuggestione di cui sono vittime i piccolo-borghesi da quando hanno scoperto l'esistenza della psicanalisi, venerata con ottuso misticismo. Nella foto: Pamela Tiffin in una scena del film

Imminente il primo «ciak»

Vita e morte di uno scienziato e della sua macchina

Anna Karina, Giulio Brogi e John Steiner protagonisti della libera versione cinematografica dell'«Invenzione di Morel» di Casares - Emidio Greco esordisce nella regia

L'invenzione di Morel è il titolo di un romanzo «fantastico» di Adolfo Bioy Casares che verrà portato sullo schermo dall'esordiente Emidio Greco (noto come regista televisivo di un certo impegno, già autore di un documentario lungometraggio dedicato al Cile) con Anna Karina, Giulio Brogi e John Steiner quali protagonisti.

Durante un cordiale incontro con la stampa, Greco ha annunciato l'inizio delle riprese dell'*Invenzione di Morel*, introducendo il dibattito con una nota di solidarietà verso il popolo cileno in lotta contro la feroce repressione fascista.

«Sono perfettamente consapevole — afferma poi Emidio Greco — dei rischi che comporta la scelta dell'opera dello scrittore argentino per il mio debutto cinematografico: Casares è, come si suol dire, un autore "discusso", che molti non esitano a definire reazionario *tout court*. Per molti versi, anch'io dissento da alcune sue prese di posizione, e, difatti, non mi limiterò ad una fredda trasposizione per immagini del romanzo *L'invenzione di Morel* — prosegue Greco — narra di uno scienziato che ha inventato e costruito una macchina capace di riprodurre nel tempo persone e cose nella loro consistenza fisica. Morel, genio tecnocrate, anticipa la crisi di Wall Street e decide di immortalare se stesso ed i suoi amici per contemplarsi nella simbolica eternità dei suoi ultimi giorni di vita, rifuggendo da una scomoda realtà che egli percepisce sotto forma di mistiche profezie. L'emblematico Morel è un personaggio essenzialmente negativo — prosegue Greco — ma è perciò veicolo di un discorso sui fondamentali valori dell'esistenza in una chiave estremamente attuale. Ancorato alla sua immortalità fittizia, Morel celebra in modo nevrotico il culto della conservazione, incapace di indicare l'orizzonte d'armonia cui il mondo deve tendere: la *cosmicità* dell'esistenza non rappresenta in questo caso la continuità della coscienza, e lo scienziato finirà per soccombere, disorientato, non prima di aver distrutto la macchina, nella quale ha finito pian piano per identificarsi. Con questo cambiamento del finale, le tesi di Casares spero assumano un inedito respiro dialettico anche in virtù dello stile "razionalista" che nel film sostituisce il racconto in prima persona. *L'invenzione di Morel* — aggiunge il regista — vive così parallelamente in due dimensioni (1929 e 1974) che si incontrano grazie alla finzione cinematografica. Al contrario dell'opera letteraria, dunque, la macchina resta soltanto quale strumento di congiunzione tra i due tempi e viene *disumanizzata* a favore dell'interpretazione simbolica».

d. g.

Cerca un lancio con tutti i sentimenti

Judy Haddian (nella foto) è un'altra delle giovani attrici americane che varcano l'Atlantico in cerca di un lancio nel campo del cinema. In Italia sta attualmente interpretando il film «Nora dei sentimenti»

La Settimana del nuovo cinema

Cronaca e storia in due film a Pesaro

Presentati «Da parte a parte» del polacco Grzegorz Krolikiewicz e «I commissari» del sovietico Nikolai Mascenko

Dal nostro inviato

PESARO, 14.

Quando il film polacco *Da parte a parte*, evocante un affare di cronaca nera degli anni Trenta, fu presentato in anteprima a Cracovia alla gente che poteva ricordarsi ancora dei coniugi Malisz e dei loro allucinanti delitti, il regista Grzegorz Krolikiewicz (trentatreenne all'opera prima dopo un'attività televisiva e di cortometraggi) litigò col pubblico. Quest'ultimo criticava il film perché quasi nessuno dei particolari letti a suo tempo sui giornali, dei dettagli giudiziari del fatto di sangue e del processo, era stato messo in luce sullo schermo. Krolikiewicz rispose per le rime: quando mai una raccolta di inezie fa capire la sostanza delle cose? E più ambiziosamente: «la verità non è nelle stupidaggini, ma nell'arte». Insomma il cineasta esordiente si distaccò seccamente dagli spettatori, che si aspettavano probabilmente un film alla Cayatte.

Ma dal cinema polacco in genere, che in tutte le sue fasi storiche è sempre stato tormentato, introverso e febbrile, è ben difficile attendersi uno svolgimento di racconto normale e, diciamo pure, banale. Non ha avvocati-registi il cinema polacco, quanto piuttosto autori romanticamente accesi da una sorta di furia introspettiva, che talora sfiora il masochismo. Né l'inedito Krolikiewicz, di fronte ad avvenimenti del passato, poteva accontentarsi di esumarli senza esumare, con essi, le proprie memorie private d'infanzia o le proprie crisi, anche recenti. E' più che logico, dunque, che i vecchietti di Cracovia non ci si raccapezzassero più di tanto. E naturalmente ha fatto male il neoregista a prendersela con loro.

Anche la critica polacca, del resto, si è divisa sul film: favorevole e piuttosto approfondita quella delle riviste specializzate, dura e quasi senza appello quella di *Trybuna ludu*. Tutte queste cose le sappiamo, insieme con le dichiarazioni di metodo e di stile dell'autore, perché la Mostra del nuovo cinema, già da qualche anno, offre ai suoi frequentatori una serie di quaderni informativi che rappresentano un modello del genere, inquadrando la singola opera proiettata nell'insieme della cinematografia, della tendenza o del movimento politico e sociale di cui è espressione. Così facendo, la Mostra pone inoltre le premesse per una circolazione più ampia, e non limitata alla settimana di Pesaro, delle pellicole qui proposte; mentre mira essa stessa a trasformarsi in qualcosa di permanente, che possa cominciare a incidere sul pubblico delle principali città della regione. Ma questo è un altro discorso, che avremo occasione di toccare a chiusura della rassegna.

Per tornare al film, *Da parte a parte* non vuol essere affatto una cronaca nera, quanto piuttosto una cronaca «metafisica» dell'avvenimento. La miseria di un'esistenza quasi animale, la degradazione morale che si sentono appiccicata addosso l'indifferenza di cui sono oggetto da parte degli altri, l'invidia sociale nei riguardi dei più fortunati, spingono il disoccupato o, meglio, il disadattato Malisz e la sua compagna d'abisso a «voler tutto», rapinando e uccidendo una vecchia coppia di possidenti, ma anche un povero postino. Dopo essersi conosciuti in una bettola infame, possono ora permettersi una notte in un albergo di lusso, prima dell'arresto. E di fronte all'invisibile tribunale non hanno esitazioni, come in un psicodramma, ad accusarsi dei crimini, anzi ciascuno dei due accusa se stesso per salvare l'altro, convinti come sono dell'amore che li unisce, ma anche del significato in certo senso purificante e liberatorio del loro lucido e atroce gesto di rivolta.

Materia impervia, come si vede, che da Dostoievski, sfiorando Nietzsche e Gide, arriva a Camus e i cui momenti culturali e storici il film cerca di essenzializzare in diversi stili, partendo dal naturalismo volutamente greve della scena di taverna e depurandolo successivamente, in una sorta di nuovo e sobrio espressionismo, fino al finale in cui i due sciagurati emergono dalle tenebre come due simboli di un'accusa totale, a se stessi non meno che alla società che li ha relegati ai margini e li ha indotti al delirio. E che tale società non sia soltanto quella polacca tra le due guerre, ma possa essere anche quella dei grandi agglomerati urbani d'oggi, non fa che accrescere l'inquietudine emanante dal film e dal suo severo linguaggio.

Anche il linguaggio del film sovietico *I commissari* è piuttosto severo, almeno a prima vista. Intanto ci fa sempre piacere (come del resto nel film polacco) il ritorno al bianco e nero, perché il colore è spesso legato, in URSS non meno che altrove, agli effetti spettacolari o di pura evasione. *I commissari* è una produzione ucraina, degli studi di Kiev intitolati a Dovgenko, e si sa che laggiù la lezione del maestro permane viva, conferendo alle immagini un afflato lirico particolare. Per di più il regista, Nikolai Mascenko, è un nome nuovo, e dagli amici che avevano partecipato al Festival di Mosca e al successivo simposio sulle cinematografie delle varie repubbliche, se n'era parlato come d'una scoperta.

La proiezione a Pesaro in una copia sottotitolata (qua e là buffamente) in italiano, ha un po' ridimensionato *I commissari* e il suo autore. Il linguaggio vi appare raffinato ma nel contempo accademico, recuperando con abile dinamismo certi stilemi antichi, senza rinfrescarli né caricarli di significati moderni. Non abbiamo mai visto uno dei classici del cinema georgiano, *I ventisei commissari* di Scenghelaia, ma giureremmo che Mascenko vi si sia strettamente ispirato. E tuttavia una sequenza, che nel nuovo film si ripete, come quella della marcia in paese di due colonne che si incrociano (l'una di commissari e l'altra di contadini), è così trionfalmente gioiosa, da inserirsi con sforzo nell'anno di fuoco che qui si rievoca — il 1921 — e da tingersi di una connotazione apodittica e, quindi, superficiale e retorica.

Ma c'è dell'altro naturalmente. Se il regista è stato abbastanza ardito nel convogliare in ristretto spazio il groviglio anche ideologico di quell'epoca dura — quando i commissari politici, usciti dalla rivoluzione armata e «limpida», avevano il difficile compito di istradare la edificazione dello stato in un periodo contraddittorio e di compromesso come quello della NEP —, piuttosto tradizionale risulta invece nella trattazione, decisamente unilaterale e schematica, dei personaggi contrapposti che, in quel poco spazio, si affrontano. Apparentemente sembra che, avendo dinanzi un materiale eterogeneo come rivoluzionari e controrivoluzionari attorno a una donna esitante tra i due campi, e poi anche un dibattito all'interno degli stessi commissari bolscevichi, il film si dispieghi in un'ampia rosa di posizioni; ma nella realtà cinematografica, essendo i protagonisti sempre inquadrati di fronte, ne risulta quasi necessariamente una «monumentalizzazione» quanto mai elementare dei contrasti, che vanno smarrendo ogni forza dialettica, e si potrebbe aggiungere anche umana, per ridursi a tipologie astratte, esemplarmente negativi gli zaristi e i traditori, esemplarmente positivi (ma non per questo più accettabili) il «commissario dei commissari» che dirige con implacabilità la scuola di partito e i suoi allievi che, sia pure con qualche sbandamento o esitazione, terranno tutti fede alla loro missione per la quale, d'altronde, sacrificheranno più tardi la vita sui fronti di battaglia, in Spagna o nella grande guerra patriottica, mentre il loro capo è ancora vivente.

La rivelazione che si trattava di personaggi storicamente esistiti si ha con nomi e cognomi e le date e i luoghi della loro fine gloriosa, nelle ultime inquadrature. Ma si ha, contemporaneamente, un rovesciamento per così dire prevaricante del film: senza questo finale, infatti, sarebbe stato più arduo credere a quell'esistenza storica, che sullo schermo era apparsa soltanto mitizzata, e spogliata il più possibile di realtà.

Ugo Casiraghi

le prime

Cinema

Una donna e una canaglia

Simon, con l'aiuto di Charles, vuole svaligiare una ricchissima e munitissima gioielleria di Cannes. Dovrà trattarsi di una rapina «psicologica», senza spargimento di sangue; in compenso, sia Simon che Charles usano travestimenti ridicolissimi, che anche un bambino svelerebbe. La preparazione del colpo è lunga; e Simon nei ritagli di tempo corteggia una bella e colta antiquaria, ne diviene lo amante. Il colpo riesce; ma, mentre Charles s'invola col malloppo, Simon è arrestato, quindi processato e condannato.

Scontati sei anni di prigione, Simon, alla vigilia delle feste di fine dicembre, viene rimesso in libertà; per un condono, dicono: in realtà è questa una finta della polizia, che spera sempre di recuperare i preziosi rubati. Ma Simon si sottrae ai previsti controlli, ritrova l'amico e complice, ottiene la sua parte di bottino e riacquista anche la donna, che nel frattempo si è fatta un altro uomo (sei anni sono tanti), ma è pronta a scaricarlo per tornare fra le rudi braccia di Simon.

Racconto natalizio, a suo modo (e dunque fuori stagione), questo film di Claude Lelouch intreccia, nella sostanza, due storie diverse, l'una giallognola con sfumature satiriche, l'altra rosea e sentimentale, le quali risultano in definitiva reciprocamente inservibili. Lo scopo, del tutto mercantile, è quello di accalappiare gli appassionati di due differenti «generi» cinematografici, ma è probabile che sia gli uni sia gli altri rimarranno insoddisfatti. Oltre tutto Lino Ventura che sorride e fa il vezzoso è uno spettacolo deprimente. Quanto a Françoise Fabian, la consideriamo sempre un'attrice affascinante, ma proprio per ciò sprecata in occasioni come questa. *Una donna e una canaglia* alterna il colore al bianco e nero. E in tale ultima versione, all'inizio, ci è offerta una narcisistica citazione del maggior successo di Lelouch, *Un uomo e una donna* (non senza la civetteria di farlo fischiare, da parte d'un pubblico di carcerati). Ma che brutto film, pure quello.

Tony Arzenta

Tony Arzenta, uno sparatore siciliano al servizio di una organizzazione internazionale gangsteristico - mafiosa, vuol ritirarsi a vita privata. Per tutta replica a tale manifesta intenzione, i suoi capi gli fanno imbottire di esplosivo la automobile. Ma, causa un fatale equivoco, a saltare in aria sono la moglie e il figlioletto del *killer*. Incattivito, costui si vendica menando strage sia dei *boss* sia dei loro sicari, che a loro volta gli danno la caccia, ma finiscono regolarmente con l'assumere la parte della selvaggina. A proteggere Tony Arzenta, e a consentirgli di andare avanti nel suo sanguinoso itinerario, sembra esserci l'Interpol, che si frega le mani all'idea di risolvere in modo così semplice il problema della lotta alla delinquenza. Poi il Giuda di turno provvederà a mettere un termine alla carriera del solitario giustiziere. E così, con nostra letizia, anche il film si spegne.

Diretto da Duccio Tessari, che avrebbe bisogno, secondo noi, d'un congruo periodo di riposo, *Tony Arzenta* (in principio il titolo doveva essere *Big guns*, cioè *Grandi armi da fuoco*) pare composto coi rimasugli delle decine di prodotti e sottoprodotti dedicati, nel tempo, agli argomenti esposti, nella risaputa vicenda cinematografica, con una superficialità, un'approssimazione, uno sprezzo del ridicolo tali da far spavento anche a chi si aspetti il peggio. Alcune preziosità fotografiche e cromatiche del bravo operatore Silvano Ippoliti non alleviano, anzi aggravano per contrasto la puerilità e l'insensatezza del racconto, che si adorna di dialoghi fra i più cretini della storia del cinema parlato. Alain Delon recita solo con le sopracciglia; gli altri nemmeno con quelle.

ag. sa.

Tutti figli di Mammasantissima

Proprio così, ormai sono una legione i registi figli di Mammasantissima impegnati in «opere mafiose» per il diletto dei «barbari», gli spettatori paganti che non avrebbero alcun diritto di accedere alla cultura cinematografica. Se un film di impegno esce a Roma, per quattro giorni, a brandelli, non sarà mai possibile che, per esempio, un film commerciale a colori come quest'ultimo di Alfio Caltabiano non possa essere presentato in una confezione più che dignitosa. Nemmeno una rigatura, o un segno qualsiasi che possa turbare la cristallina visione della pellicola.

Tuttavia, la «serietà» della confezione non garantisce la qualità della stoffa, e Alfio Caltabiano, tra l'altro, non sembra averne molta a sua disposizione. Il regista sembra buttarla nello scherzo, nella comicità di una catena di *gags* inventate per una Chicago del proibizionismo, città dominata da due bande che si contendono la supremazia: l'una appare incapace per la mediocrità dei suoi componenti, e l'altra sembra possedere quintali di intelligenza al servizio di un falso reverendo con relativo «esercito della salvezza».

Il film, a colori, interpretato da Pino Colizzi (il mafioso che arriverà dalla Sicilia per diventare il padrone di Chicago tra i due litiganti), Ornella Muti, Alf Thunder, Luciano Catenacci e Tano Cimarosa, è un esempio non raro di comicità noiosa.

Lo straniero senza nome

Non contento di aver interpretato i più «popolari» western all'italiana, Clint Eastwood oggi dirige se stesso, proprio quando il «genere» sembra ormai aver giocato tutte le sue carte. L'attore è convinto di avere qualche asso di riserva nella manica, e nella mano una pistola infallibile. Con l'arma, l'eroe-regista è deciso a tutto pur di portare a termine la sua vendetta a Lago, un paesino di legno in riva a un bellissimo lago americano. Il legno delle case è nuovo; le idee di Eastwood non solo sono vecchie ma non stanno né in cielo né in terra.

In quel paesino, anni prima, uno sceriffo è stato ucciso da tre uomini a colpi di frusta davanti gli occhi degli abitanti, piccoli borghesi attaccati ai loro interessi economici, vigliacchi e impotenti a fermare il massacro. Clint accetterà di difendere il paesino dai tre banditi di cui sopra, sul punto di ritornare. Dopo una serie di «stranezze», come per esempio la pitturazione in rosso di tutte le case (l'immagine dell'inferno...), Clint tenterà, invano, anche di organizzare una resistenza armata con i pavidi abitanti, incapaci di maneggiare un'arma.

Di fronte all'incapacità e alla codardia degli uomini del paesello, Clint s'innalza come un eroe invitto, violento con le donne e con gli uomini, e tuttavia la sua banalità e inconsistenza sembra crescere man mano che l'assurdo intreccio si avvia alla conclusione, cioè verso la rivelazione dell'identità dello straniero. Era necessario consumare tanta pellicola, e tanto colore, per dire che Clint è il fratello dello sceriffo assassinato?

r. a.

Pippo, Pluto Paperino Supershow

Spassosa antologia dei più rappresentativi *cartoons* realizzati da Walt Disney, *Pippo, Pluto, Paperino Supershow* ripropone nella loro veste più tradizionale (e più congeniale) i popolari personaggi del grande circo disneyano. Questo allegro e candido *revival* non sfigura accanto ai più recenti fumetti «cerebrali» che riscuotono i favori delle nuove generazioni. La fantasia di Disney, purtroppo, non si concedeva alcuna dimensione problematica, ma la freschezza di quei disegni animati sembra ormai estinta, offuscata dalle sottili nevrosi del «bambino tecnologico» prematuramente alle prese con le disgregazioni del proprio io.

Peccato che i *cartoons* siano preceduti, come accade, da uno dei soliti noiosissimi documentari reclamistici dedicati a Disneyland, grottesco paradiso dell'infanzia americana, abnorme complesso turistico-consumistico di inusitate proporzioni, fiera permanente del *kitsch* nixoniano versione minorenne.

d. g.

«Resistenza continua» della Maraini a Centocelle

Domani sera, alle 21, in via Valmontone, a Centocelle, nell'ambito della Festa dell'*Unità*, verrà rappresentato *Resistenza continua*, uno spettacolo-pantomima che Dacia Maraini ha realizzato con la collaborazione di un gruppo di giovani.

La rappresentazione si ispira a fatti realmente avvenuti, e che sono stati raccolti in gran parte dalla scrittrice, dalla viva voce degli abitanti del quartiere, durante la preparazione di *Centocelle: gli anni del fascismo*.

in breve

I pianisti semifinalisti del «Pozzoli»

SEREGNO, 14

Diciannove pianisti sono stati ammessi alle semifinali del Concorso internazionale pianistico «Ettore Pozzoli» in corso di svolgimento a Seregno; dei concorrenti sei sono italiani. A questa ottava edizione del concorso hanno preso parte quarantuno pianisti in rappresentanza di sedici paesi. La manifestazione si concluderà il 16 settembre prossimo presso il salone teatro «San Rocco» di Rocco. Il giorno successivo i primi tre classificati suoneranno in un concerto pubblico alla Piccola Scala di Milano, concessa dal sovrintendente Paolo Grassi.

Raf Vallone recita Pirandello in francese

Raf Vallone inizierà nel prossimo ottobre una lunga *tournée* in Francia con *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello. L'attore reciterà in francese. Come è noto, Vallone, negli anni '60 ottenne in Francia un grande successo come protagonista di *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller e successivamente interpretò, sempre in Francia, una riduzione del *Riposo del guerriero* di Christine De Rochefort, che fu accolta con favore dal pubblico.

Successo dei film di Rossellini in Messico

CITTA' DEL MESSICO, 14

In un ciclo presentato a Città del Messico dalla Cinemateca Mexicana e dall'Istituto italiano di cultura, sono stati proiettati i telefilm di Roberto Rossellini *Socrate* e *Cosimo de' Medici*.

Entrambe le opere hanno attratto un pubblico numeroso ed hanno suscitato commenti favorevoli da parte della critica.

Riposo operoso per Truffaut

PARIGI, 14

Il regista francese François Truffaut, reduce dai successi ottenuti con il suo ultimo film, *La nuit americaine* («Effetto notte»), ha annunciato che non intende dirigere altre pellicole prima del 1975.

Tuttavia Truffaut continuerà ad occuparsi intensamente di cinema: scriverà infatti i soggetti di tre film che ha intenzione di realizzare in futuro; inoltre scriverà un'opera sul cinema in Francia e negli Stati Uniti.

RAI TV controcanale

DONNA IN FRANCIA — *Continuando a dar prova di rara ma certamente non involontaria inefficienza, i cosiddetti* servizi speciali del Telegiornale *hanno incassato ieri sera senza batter ciglio quel po' po' di notizia che è la tragedia cilena: ed hanno mandato in onda, così come era stato previsto in tempi remoti, la prima puntata di una inchiesta (di Piera Rolandi) su* La donna in Francia; *incuranti dunque del fatto che, con ogni evidenza, al vasto pubblico del venerdì sera sarebbe parso certamente più «speciale» e più «giornalistico» un «servizio» — sia pure preparato nella fretta inevitabile di tre o quattro giorni — sul Cile. Per rendersi conto dell'abissale stupidità (e gravità) di questa scelta, basti far confronto con un qualsiasi settimanale stampato (l'equivalente, rispetto al quotidiano, di ciò che sono gli «speciali» del venerdì rispetto al* Telegiornale*): ma ve l'immaginate l'irritato stupore di ogni lettore se, fin dal prossimo numero, non trovasse ampia informazione quanto meno sui precedenti storico-politici della più clamorosa notizia di questa settimana?*

Lasciamo da parte, comunque, il vistoso e offensivo «buco» dei servizi giornalistici della Rai e vediamo ciò che, comunque, ci hanno offerto. La donna in Francia *prende le mosse con tutta evidenza, da un presupposto condividibile: informare il telespettatore italiano sulla condizione femminile in un paese occidentale che sembra presentare una situazione decisamente più progredita della nostra. Come giustamente informa lo* speaker, *il dato fondamentale di partenza è quello che riguarda il rapporto donna-lavoro: il più alto, in Francia, fra tutti i paesi a regime capitalistico (ma forse un accenno di confronto con la situazione nei paesi socialisti, dove il rapporto è ancor più favorevole alla donna, sarebbe stato necessario). In Francia, comunque, lavorano il 47 per cento delle donne fra i 14 ed i 65 anni, contro il 27 per cento dell'Italia.*

Ma basta «lavorare» per affermare risolto il problema della necessaria emancipazione femminile? Questa, evidentemente, è una delle questioni centrali cui l'inchiesta deve rispondere: anche perché, svolgendo quel tema, il problema non resta isolato dal complesso degli altri problemi sociali — spesso gravissimi — che determinano la condizione «subalterna» della donna; e che la mantengono subalterna, del resto, anche quando lavora, al pari di milioni di lavoratori uomini. Non ci sembra, malgrado la quantità di interviste anche autorevoli che l'équipe della inchiesta è riuscita a raccogliere, che questo tema sia stato centrato ed abbia assunto consistenza. Si direbbe, anzi, che intento preminente — sia pure di una puntata riservata soltanto a Parigi — sia stato quello di dimostrare che la pura e semplice condizione lavorativa sia condizione sufficiente di emancipazione. Ma è davvero emancipata *la donna-operaia-pendolare che deve alzarsi, insieme con il marito, alle cinque e mezzo del mattino per recarsi al lavoro? E' possibile individuare la dimensione dei suoi nuovi problemi sorvolando, come pure è stato fatto, sul necessario sviluppo di una diversa organizzazione sociale? (ad esempio, gli asili nido: cui si accenna troppo frettolosamente). La stessa conclusione della puntata, poeticamente solidale con un personaggio eccezionale di mascherina-scrittrice-ex-hippie, sembra voler indirizzare la attenzione del telespettatore verso mediazioni critiche individuali e non sociali: col rischio di sminuire anche quanto di validamente critico risultava da altre sequenze, specie iniziali, della puntata. Vedremo, comunque, se il tono sarà corretto in quelle successive.*

d. n.

Comune di Santa Croce sull'Arno

AVVISO DI GARA

Sarà indetta una gara mediante licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione ed ampliamento acquedotto di Staffoli. Base di appalto L. 26 486 000.

I lavori saranno aggiudicati secondo la procedura di cui all'art. 1 lett. C) della legge 12-2-1973, n. 14.

Le richieste di invito alla gara da parte degli interessati dovranno pervenire entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

COMUNE DI VIGEVANO

Avviso di licitazione privata per la manutenzione ordinaria delle strade comunali, delle fognature, dei viali, dei giardini ed opere annesse per il triennio 1974 1976.

Importo a base d'asta lire 194.000 000 annue.

Procedura prevista dalla lettera C) dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Domande all'Ufficio Protocollo di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Vigevano, li 12 settembre 1973.

COMUNE DI VIGEVANO

Avviso di licitazione privata per la manutenzione ordinaria dei fabbricati comunali per il triennio 1974-1976.

Importo a base d'asta lire 154.000.000. annue.

Procedura prevista dalla lettera C) dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Domande all'Ufficio Protocollo di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Vigevano, li 12 settembre 1973.

CINEMA sessanta

bimestrale di cinema

nuova serie

numero 91-92

ANDRZEJ WAJDA

un fascicolo monografico dedicato a una fra le più significative personalità del cinema polacco

UNO SGUARDO CRITICO SUL CINEMA DI OGGI

UNA RIVISTA PERCHE' ANCHE IL CINEMA CAMBI

ABBONATEVI

Annuo L. 4.000 — Un fascicolo L. 800

Estero L. 6.000 — Un fascicolo doppio L. 1.200

Versamento sul C/C postale N. 1/43461 intestato a SGRA via dei Frentani 4 - 00185 Roma

A tutti coloro che rinnoveranno o sottoscriveranno un nuovo abbonamento, verrà offerta in omaggio una cartella con otto disegni di: CALABRIA, FRATTALI, CAMPUS, FERRARI.

Collegio "Giovanni Pascoli"

Penticella di S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. (051) 474.783

Collegio "Giovanni Pascoli"

Cesenatico (Forlì) - Telefono (0547) 80.236

Scuola media e Liceo scientifico parificati - Ogni ordine di Scuola - Recupero anni - Ritardo servizio militare

Chiedere programma: Casella Postale 1692 - Bologna A. D.